QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO 22 Novembre 1947
Anno III - Num. 274
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza di una colonna: Annunzi commerciali L. 160, Ann. finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (dir. fisso adesioni L. 900) — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telef. 41-329): L. 300 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/29710): Italia: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000; Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Vino bianco e vino rosso

I giornali dànno come certa la notizia che nella direzione del partito socialista sarebbe prevalsa la tendenza contraria al blocco elettorale con il partito comunista. La decisione è rimandata al congresso, ma se si considera che questo è straordinario ed è voluto proprio dalla corrente autonomista e dalla pressione che esercitano dal di fuori molte federazioni provinciali che intendono far da sè, non pare imprudente prevedere che i socialisti si presenteranno soli ai comizi, accentuando anche per questo l'isolamento dei comunisti.

Il curioso si è che per spiegare la situazione uno potrebbe rifarsi proprio al pensiero di Morandi, il quale nell'aprile del 1946 era di parere diverso da Nenni e precisava che mentre il comunismo si muove sopra un piano mondiale, il socialismo italiano agisce sopra un piano nazionale e si uniforma alle aspirazioni del nostro popolo, «ciò che non è sempre consentito ai comunisti». In realtà, nemmeno dopo due anni, a causa delle frequenti collusioni con i vicini di estrema, il partito socialista ha da noi una fisionomia concreta. Vive piuttosto della tradizione e delle simpatie che si era acquistate nel passato. Lo riconosce Basso nella sua ultima relazione al Comitato centrale del P.S.I. fissando il vero problema della democrazia in quello della inserzione delle masse nello Stato e nella vita del paese, problema che ammette diverso secondo i diversi paesi: «c'è stata — dice — una via russa, c'è una via polacca, una inglese, e ce ne sarà una italiana *che dobbiamo costruire*».

Sinora, nonostante Nenni e i suoi impulsi, il partito socialista ha avuto fortuna. A liberazione avvenuta, se c'erano dei socialisti sopravvissuti, il partito da noi non era definito che dall'aggettivo per il suo valore storico. Attaccato alle vecchie formule sempliciste di un marxismo superato dalla prova e dalla profonda riforma avvenuta nella struttura sociale italiana, pareva più uno stato di spirito che una formazione politica. Ora Basso dice che gli iscritti sono 900 mila; allora si contavano a centinaia. Eppure nelle elezioni del 2 giugno, quando i democratici cristiani raccoglievano il 35% dei voti, 8 milioni, i socialisti ne totalizzavano il 20%, 4.777 mila, contro uno scarso 19% ai comunisti: 4.342 mila voti. Come mai si era formata una così netta differenziazione fra il socialismo comunista e quello puro, tradizionale, se i comunisti si presentavano con un programma minimo che non differiva gran che da quello dei socialisti, nazionalizzazione dei grandi complessi industriali e riforma agraria non precisata nei contorni?

Perchè i socialisti, appena conquistata la libertà vi credevano; contavano sulla democrazia e sapevano benissimo per contro quale fosse l'estrema finalità dei comunisti, che si valevano della libertà come mezzo per esistere ed organizzarsi, ma erano pronti e fatalmente obbligati a por mano presto o tardi all'azione diretta. I socialisti, più vicini al cuore del paese, sentivano che il popolo era stanco di guerre, di distruzioni, di sangue; credevano che nella libertà fossero implicite le più profonde rivoluzioni sociali e — pur senza rinunziare a nulla — accettavano di giungervi per gradi nell'ambiente in cui le riforme avrebbero potuto evolversi senza compromettere la vita umana, la società e l'unità nazionale.

Prima delle elezioni politiche del giugno, c'erano state le amministrative a Milano, città eminentemente industriale, curata dalla propaganda comunista come la capitale economica d'Italia. I socialisti vi ebbero un successo schiacciante, da soli quasi la maggioranza; e i comunisti passarono in coda persino ai democristiani. Parve chiaro allora che non l'organizzazione aveva vinto, ma l'idea di moderazione, di calma ricostruttiva, di pace, di fuga dall'incubo di un futuro che pareva comportare il nuovo sconquasso di una rivoluzione.

Più si accentua il carattere violento ed estremo dell'azione comunista, per processo logico e naturale si devono andar differenziando i socialisti, attenti alle reazioni ed alle paure del paese anche perchè meno rumorosi; democratici sinceramente, infine. E la politica comunista, che dirige dall'alto senza tener conto delle aspirazioni degli aderenti, totalitaria all'origine, sembra in netto contrasto con la democrazia, e un ostacolo alla sua opera.

I socialisti non hanno infine interesse a confondersi con altri partiti. Sanno che nei blocchi giuocano la mancanza di scrupoli e l'audacia della propaganda. E' il colore più acceso quello che prevale. Mettete mezzo bicchiere di vino rosso in mezzo bicchiere di vino bianco: non importa se questo è più buono, non avrete che del vino rosso.

Tullio Giordana

AVANZA IL GENERALE DE GAULLE?

Léon Blum sconfitto dall'Assemblea

Una seduta di 8 ore - Battuto per 9 voti - Momenti di gravi incertezze - Nuove consultazioni del presidente della Repubblica

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, 21 novembre.

Leone Blum, designato dal capo dello Stato come presidente del Consiglio, è stato sconfitto stanotte all'Assemblea nazionale. Ha ottenuto 300 voti favorevoli contro 267. La maggioranza assoluta necessaria per ottenere l'investitura, era di 309: mancano perciò nove voti per raggiungerla. Hanno votato a favore socialisti, cattolici, alcuni radicali e indipendenti, contro: comunisti, gollisti, radicali, destre. Il leader socialista, appena proclamato il risultato del voto si è alzato, ha traversato l'emiciclo per uscire dall'aula tra gli applausi di coloro che avevano votato per lui. Uscendo è passato davanti alle schiere comuniste che lo guardavano ostili e compiaciute. Blum era pallido, camminava lentamente, con fatica.

"La repubblica è in pericolo,,

La sua sconfitta accresce il disordine della vita politica francese e può indicare l'inizio del tracollo della democrazia. La seduta è durata oltre otto ore, dalle 15 alle 23 e mezza di oggi.

Per tutta la seduta nei corridoi si facevano commenti ed ipotesi e in complesso le previsioni erano per una vittoria con un ristretto margine di voti. Si credeva che votassero a favore in maggior numero i radicali e gli indipendenti di destra. Il leader socialista ha preso la parola all'inizio della seduta.

Blum ha cominciato dicendo che avrebbe avuto ragioni valide per sottrarsi alla designazione del Presidente della Repubblica. Ma non gli è sembrato di poterlo fare. «La Repubblica è in pericolo, la Repubblica che per noi è una cosa sola con la patria... Da una parte il comunismo internazionale ha apertamente dichiarato la guerra alla democrazia francese. Dall'altra parte si è formato in Francia un partito che ha come obiettivo, e forse come unico obiettivo, di spogliare la sovranità nazionale dei suoi diritti fondamentali. Io sono qui per far squillare un richiamo per raggruppare tutti i repubblicani: coloro che si rifiutano di accettare la dittatura impersonale non già del proletariato, ma di un partito politico; coloro che si rifiutano di cercare protezione contro questo pericolo nel potere personale di un uomo».

Che fare per raggiungere gli obiettivi? Blum ha definito rapidamente l'azione di governo che si propone: autorità dello Stato, disciplina e coordinamento dell'amministrazione, continuità della vita economica. Poi, alludendo alle agitazioni sociali, che tendono ad aumentare, Blum ha detto che bisogna distinguere i propositi distruttivi contro la Repubblica dalle legittime manifestazioni della sofferenza e dell'inquietudine. Occorre ristabilire la democrazia negli organismi sindacali, e qui il presidente designato accennava ai metodi intimidatorii dei comunisti nelle fabbriche e nelle organizzazioni operaie. Occorre lottare contro il rialzo e l'inflazione, cercare di stabilizzare i prezzi, fino a quando «l'aiuto offerto all'Europa dal governo degli Stati Uniti in un nobile spirito di solidarietà internazionale» non permetterà un definitivo assetto. Questa deve essere l'opera della terza forza, la quale ha l'obbligo di esprimersi al di là delle frontiere per costituire un raggruppamento di Stati fra i due grandi Paesi in lotta e compiere uno sforzo di pacificazione fra loro, anche abbandonando una parte della sovranità nazionale a vantaggio di nuovi organismi internazionali.

Blum parlava con una voce sottile, da vecchio, picchiando ogni tanto col pugno sul parapetto della tribuna. Lo applaudivano con molto entusiasmo i socialisti, con minor calore i cattolici e qualche settore di destra. Un suo amichevole accenno a Ramadier, che sedeva in fondo, su uno degli ultimi banchi del centro-sinistro, un po' curvo, un po' depresso, il mento appoggiato alle mani, è stato applaudito da quasi tutta l'assemblea, tranne i comunisti. Ramadier non si è mosso, ma il suo volto, già rosso, è diventato di fuoco.

Dopo la dichiarazione, Blum è andato a sedersi nel banco del Governo, che occupa le prime due file del settore di centro, di fronte al Presidente. Stava solo, al lungo banco. I ministri, secondo la Costituzione, vengono nominati solo dopo che il programma è approvato dall'assemblea. Ma quello di Blum era un programma? Era soltanto un discorso elegante, ma piuttosto generico.

Le prime critiche sono state formulate dal deputato Queille in nome dei radicali. Erano critiche cortesi, equilibrate. Vorremmo garanzie, diceva il radicale, su alcuni punti specifici: che sia assicurata la libertà del lavoro nelle fabbriche, che sia chiarito l'atteggiamento del futuro governo di fronte ai problemi economici (dirigismo o no?), che il signor Blum ci dica che cosa pensa del problema tedesco; e così via.

Quindi il "leader" comunista Duclos è mosso all'attacco colla sua violenta ironia. Era in giornata, e qualche volta forzava al riso anche gli avversari. «Tutti quelli che combattono il comunismo — ha detto — sono stati sconfitti, e saranno sconfitti sempre». E anche: «Avremo un giorno il governo per la volontà del popolo francese». Ma più spesso ricorreva abilmente al sarcasmo. Blum lo ascoltava carezzando i lunghi baffi all'antica che gli spiovono intorno agli angoli della bocca, prendeva appunti per poter rispondere.

La prova decisiva

Poco dopo, ascoltati altri due o tre oratori, Blum è salito alla tribuna con quegli appunti. Non si può dire che abbia dato molti chiarimenti. E, d'altronde, quali chiarimenti, quale programma concreto si può presentare in ore così difficili e gravi? Ha garantito che la libertà nelle fabbriche e nei sindacati sarà difesa contro le minacce e le pressioni; ha spiegato che una certa misura di dirigismo economico è inevitabile in momenti di carestia; ha dato qualche vago chiarimento sul problema tedesco e su quello delle colonie. «E' la mia prova, ma è anche la vostra, — ha concluso... — La terza forza è il mio profondo convincimento, risponde alla maggioranza del Paese. Se voterete a favore potremo guardare all'avvenire con qualche speranza. Se siete contrari, è meglio saperlo fin d'ora... Bisognerà trarne tutte le conseguenze». Quest'ultima frase è sembrata una allusione alla possibilità di invalidazione del mandato dell'Assemblea per mezzo del famoso articolo 6 della Costituzione. E' cominciata a questo punto una lunga serie di critiche e di adesioni che non vale la pena di seguire. Infine si è giunti al voto.

Che dire di questa lunga giornata parlamentare? Pochi istanti prima che cominciasse la seduta, si sono visti salire sul seggio presidenziale Edoardo Herriot, il presidente dell'assemblea, e dietro di lui Léon Blum. Herriot saliva lentamente i gradini della scaletta, facendo un attimo di sosta ad ogni passo. Blum muoveva un po' più rapidamente le lunghe gambe magre, stecchite, ma aveva anche lui il passo faticoso dei vecchi. Sono gli ultimi rappresentanti della «Repubblica dei professori» salita al potere con loro nel 1924.

Potranno questi due vecchi intelligentissimi, col loro partito moderato, ma in gran parte esaurito, opporsi alle giovani forze che intendono travolgerli? Le probabilità sono deboli. Potrebbero riuscire soltanto se intorno a loro si raccoglieranno in gran numero i giovani di tutti i ceti finora attratti dal mito comunista e dall'eroe De Gaulle.

Ma l'Assemblea non si è mostrata convinta. Non crede al vecchio leader socialista che pure, soltanto un anno fa, aveva ottenuto l'unanimità dei suffragi per il suo breve ministero di transizione. La repubblica dei professori è veramente morta.

Domenico Bartoli

Herriot chiamato da Auriol

Parigi, 21 novembre.

Blum ha lasciato l'Eliseo a mezzanotte e subito dopo il Presidente della Repubblica, Vincent Auriol ha ricevuto Herriot. Dopo il suo colloquio con quest'ultimo Auriol conferirà con i capi dei gruppi parlamentari. Maurice Schumann, presidente del gruppo del M.R.P. e Charles Bosson dello stesso gruppo sono giunti all'Eliseo pochi minuti prima della partenza di Blum.

La decisione sui "blocchi,, tra un mese al congresso del PSI

Vittoria centrista al convegno della D. C.

Roma, 21 novembre.

Il comitato centrale del partito socialista italiano ha concluso questa notte i suoi lavori dando alla direzione del partito i necessari poteri per la convocazione, con termini abbreviati, del congresso, che si terrà o alla fine di dicembre o nei primi giorni di gennaio. Al congresso spetterà la decisione sulla costituzione dei blocchi elettorali fra tutte le forze di sinistra, ma secondo le direttive approvate dalla direzione del partito.

Molti sono stati gli interventi in quest'ultima seduta; fra di essi quelli di Mazzali, Lizzadri, Pertini e Malagugini. Sulla questione dei blocchi l'on. Pertini ha fatto una riserva; pur affermando il principio dell'unità d'azione con i comunisti, egli ha avanzato delle riserve per il caso che nell'Italia settentrionale si dovesse giungere a liste esclusivamente social-comuniste.

Nenni ha parlato quasi in fine di riunione, tracciando in un ampio discorso le linee dell'azione immediata del partito che, egli ha detto, deve essere inquadrato nelle prospettive della politica internazionale ed interna, certamente molto gravi. Il *leader* fusionista ha poi trattato del problema politico immediato, quello del rimpasto, affermando che il partito socialista italiano non accetta la direzione politica demo-cristiana del governo perchè la considera un atto di ostilità verso le classi lavoratrici. Sarebbe grave — ha quindi detto — se i socialisti del P.S.L.I. e i repubblicani consentissero a dare una vernice di sinistra a un governo di destra.

Il partito socialista italiano ha invece impostato con mezzi che ritiene sarebbero vantaggiosi per il Paese il problema della tregua. Essa dovrebbe portare ad un governo non senza la democrazia cristiana e non importa se con la partecipazione o meno dei socialisti unitari; in esso, però, questi ultimi riporrebbero la loro fiducia se riuscisse a disincagliare il Paese dall'attuale direzione politica.

Repubblicani e saragatiani non tralasciano di operare. Stamattina, al fine di contribuire alla chiarificazione del momento politico, è avvenuto un incontro di delegazioni dei due partiti. I primi renderanno nota domani una loro risoluzione in merito; i saragatiani, invece, preferiscono prima di decidersi attendere il 28 prossimo, data dell'inizio del convegno socialista di Anversa.

In campo democristiano sono da registrare i primi risultati delle elezioni del consiglio nazionale al congresso di Napoli. Questo organo, come si sa, dovrà creare nella sua prima riunione il segretario politico e la direzione del partito. Ne fanno parte 13 deputati, 19 esponenti del partito non investiti di mandato parlamentare e 18 rappresentanti regionali; membri di diritto il capo del gruppo parlamentare, il rappresentante nella Conflavoro e i capi delle organizzazioni giovanili e femminili. I tredici deputati eletti a far parte del consiglio sono: De Gasperi, Piccioni, Scelba, Restagno, Taviani, Dossetti, Fanfani, Luzzati, Gronchi, Pastore, Rapelli, Segni e Cappi. Nella lista dei non deputati figurano anche il Ravaioli, il Ceschi, ecc., esponenti della cosiddetta «sinistra». Se si volesse ricavare un significato da questa elezione interna, si dovrebbe sottolineare la presenza, accanto ai nomi dei «ministeriali», di deputati e uomini politici «progressisti». Il che non vuol dire che la corrente cosiddetta di «sinistra» abbia avuto il totale suffragio del congresso mentre esclude quanto si è andato affermando sui giornali social-comunisti, specialmente in questi ultimi giorni, di una vittoria, cioè, della destra conservatrice e retriva.

La rielezione dell'on. Piccioni alla segreteria del partito appare sicura; in tal modo prevarrebbe anche nell'importantissima carica direttiva il concetto «centrista» con orientamenti a sinistra. Di questa indicazione del congresso potrà tener debito conto l'on. De Gasperi in sede parlamentare ai fini di un eventuale rimpasto.

Bombe scoppiate a Roma nelle sedi di due partiti

La polizia della capitale mobilitata

Roma, 21 novembre.

Gli eccessi provocati dal clima arroventato delle passioni politiche non hanno risparmiato neppure Roma. Stasera sono infatti scoppiati due ordigni esplosivi nelle sedi rionali di due partiti. Si lamentano soltanto danni materiali e per fortuna nessuna vittima, ma il panico è stato enorme, tanto più che le esplosioni sono avvenute proprio durante l'ora in cui la Capitale è rimasta al buio in conseguenza dello sciopero degli elettrici, e cioè dalle 22 alle 23.

Il primo attentato è avvenuto nella sede della sezione della D. C. di via Ravenna, nel quartiere Bologna, dove è stata posta una bomba sul davanzale di una finestra a pianterreno. Lo scoppio è stato violentissimo ed ha fatto tremare il caseggiato, provocando la rottura dei vetri di tutte le finestre. Notevoli i danni alla sede della sezione della D. C.

L'altra esplosione si è avuta nello stesso quartiere Bologna, e precisamente in via Giovanni da Procida, nella sezione locale dell'U. Q. Anche qui si è trattato di una bomba che, scoppiando, ha arrecato sensibili danni allo stabile e la rottura dei vetri.

L'allarme è stato vivissimo, essendosi i due fatti verificati l'uno dopo l'altro. Gli abitanti dei due stabili si sono riversati per le strade temendo gravi conseguenze. La polizia, accorsa subito sul posto, ha proceduto a rigorose inchieste, ma finora non pare che i responsabili dei due atti terroristici siano stati identificati. Il Questore ha poi ordinato la mobilitazione di tutte le forze di polizia della capitale predisponendo misure particolari in alcuni punti della città, mentre pattuglioni di agenti perlustrano continuamente le strade. Le sedi dei partiti, dei giornali e gli edifici pubblici sono presidiate.

Il processo in contumacia di Augusto Turati a Roma

Roma, 21 novembre.

Stamane, all'Assise speciale, ha avuto inizio il processo in contumacia a carico dell'ex segretario del P. F. Augusto Turati, accusato di avere in Brescia e a Roma prima e dopo la «marcia» del 28 ottobre, concorso a creare il regime fascista, coprendo le cariche di capo del sindacalismo bresciano, di comandante di legioni fasciste e di segretario del partito; di avere organizzato squadre che compirono atti di violenza e contribuito, con atti rilevanti, al mantenimento del fascismo al potere. Il Turati ha fatto pervenire alla Corte un suo memoriale difensivo del quale si dà lettura; terminata la quale sono escussi i primi testi a difesa: Guglielmo Selis, commissario di P. S., Achille De Martino, ex prefetto di Brescia, l'on. Bencivenga, il dottor Carmine Senise, già direttore generale della P. S., e i dottori Giuseppe Siracusa, Guido Letta e Roberto Moltini, i quali concordano sul carattere non fazioso del Turati.

Una bomba a mano lanciata nell'interno di un penitenziario

Alessandria, 21 novembre.

A scopo terroristico è stata lanciata la notte scorsa una bomba a mano contro il penitenziario di piazza Goito, ove sono reclusi numerosi detenuti politici. L'ordigno ha sfondato un finestrone ed è esploso sul pavimento di una camerata disabitata di notte. Vi è stato molto panico tra i carcerati e gli abitanti di quel popolare rione, molti vetri infranti, ma nessun danno alle persone.

Giunta rimesso in libertà

Napoli, 21 novembre.

L'ex-gerarca fascista Francesco Giunta, che fu condannato dalla Corte d'Assise di Roma a sei anni di reclusione, di cui 5 condonati, ha lasciato stamane, in libertà, il penitenziario di Procida.

La luna di miele nella villa di Broadlands

Londra, 21 novembre.

(f.) - Elisabetta e Filippo stanno godendosi la loro luna di miele, nella villa dei cugini Mountbatten, a Broadlans, dove sono arrivati ieri sera alle 18,29 in automobile, dopo avere lasciato il treno a Winchester. Oggi sulla villa — parte della quale è adibita a ospedale — sventola lo stendardo personale di Elisabetta. Gli sposi sono arrivati con sei valige e altrettanti bauli che mostrano i segni di molti viaggi; non si sono cambiati per il pranzo ed hanno cenato, soli, nella vasta sala da pranzo lunga tredici metri, decorata con quadri di antichi maestri. Al seguito non si sono portati che un «vallet» per Filippo e una cameriera per Elisabetta, avendo i Mountbatten offerto la villa in completo assetto: dal maggiordomo ai ragazzi di scuderia.

Il bollettino di corte ha precisato oggi il titolo che spetterà d'ora innanzi a Filippo: ufficialmente sarà S. A. R. il Principe Filippo duca di Edimburgo, più brevemente chiamato Duca di Edimburgo, alla stessa guisa del figlio del re, duca di Gloucester, e si firmerà solo Filippo, perchè ha ora il rango di Principe del sangue.

Marshall giunto a Londra

L'ULTIMA SPERANZA

Martedì si riuniscono i ministri degli esteri per decidere la sorte della Germania

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 21 novembre.

Cominciano ad arrivare a Londra le delegazioni per il consiglio dei quattro convocati a Palazzo Lancaster per martedì. Ancora una volta i quattro ministri degli esteri tenteranno di giungere ad un accordo sul futuro della Germania e dell'Austria: gli ambienti diplomatici rimangono piuttosto scettici.

Il Segretario di Stato Marshall è sceso questo pomeriggio all'aerodromo di Northolth dall'aeroplano del presidente Truman che è bizzarramente chiamato «La sacra vacca». Ai giornalisti che secondo la consuetudine gli chiedevano dichiarazioni, Marshall si è limitato ad accennare genericamente alla «necessità di una rinascita economica dell'Europa» e ha rifiutato di esprimere alcun giudizio sul suo oramai famosissimo piano; quanto ai problemi che i quattro dovranno risolvere, egli ha detto salomonicamente: «Ad essere pessimisti c'è sempre tempo».

Negli ambienti inglesi si ricorda oggi ciò che Bevin ha detto sabato scorso: «Questa riunione dei quattro sarà l'ultima opportunità dell'occidente e della Russia di mettersi d'accordo». Che anche il governo americano la pensi così risulta dal fatto che Truman ha accompagnato Marshall fino all'aerodromo per augurargli «Buon viaggio e buona fortuna».

Domani il ministro si recherà a Oxford a ricevere la laurea «ad honorem». L'ambasciatore americano a Mosca Bedell Smith è partito ieri per Londra insieme con un suo collega, l'ambasciatore francese generale Catroux. Essi faranno una tappa a Berlino e una a Parigi. Ieri sera erano già arrivati a Londra tre aerei russi con i delegati sovietici. Molotov dovrebbe arrivare alla fine della settimana.

Ieri sera, in conseguenza della crisi di gabinetto in Francia, si era incerti su chi sarebbe venuto a capitanare la delegazione francese; ma oggi si è appreso che Bidault partirà lunedì da Parigi. Pare che la delegazione francese sosterrà la riorganizzazione della Germania su basi federali, con il controllo della Ruhr e l'unione della Saar alla Francia.

Con la delegazione americana è giunto un uomo nuovo per le riunioni del consiglio dei quattro, ma tutt'altro che nuovo per Molotov: George Kennan capo della sezione pianificatrice del dipartimento di Stato, che sotto la sigla di «Mister X» era stato l'autore di una famosa serie di articoli intitolata: «Come si sarebbe dovuto trattare la Russia». Kennan in quegli scritti aveva formulato un progetto «per contenere la Russia sovietica», progetto a cui si è ispirato Truman per le sue dichiarazioni e che forma la base dell'azione politica di Marshall verso la Russia. La delegazione americana si compone di ben ottanta persone ma i russi, come sempre, hanno voluto batterla in numero, convinti dell'erratissima massima «il numero fa la forza». A Northolth stanno infatti arrivando squadriglie di aeroplani che si susseguiranno fino a lunedì, per portare ben 150 delegati e tonnellate di incartamenti.

f.

Il problema dell'ordine pubblico

Lungo colloquio di De Gasperi col comandante dei carabinieri

Roma, 21 novembre.

Il comandante generale dell'arma dei carabinieri De Giorgis è stato ricevuto oggi dal Presidente del Consiglio e intrattenuto a lungo. Per quanto le condizioni dell'ordine pubblico particolarmente instabile accentuino l'importanza di questa udienza, occorre limitarne il significato ad uno dei periodici incontri del Capo del governo con i responsabili delle forze armate. E' stato tuttavia annunciato che la tutela della cosa pubblica è ora affidata a 75 mila carabinieri muniti di armi moderne nonchè alla polizia attualmente bene organizzata e, in casi di forza maggiore, a reparti dell'esercito.

Dopo il gen. De Giorgis il Presidente del Consiglio ha parlato con il Prefetto di Milano avv. Troilo. La capitale lombarda, insieme alle Puglie, è infatti considerata uno degli epicentri di possibili più gravi disordini nel prossimo futuro; viene commentata la notizia del rafforzamento del presidio attorno alla stazione radio di quella città per prevenire la sua occupazione da parte di estremisti.

Oltre questa attività propriamente di Stato, l'on. De Gasperi ha seguito nella giornata gli sviluppi della situazione politica avvicinando a Montecitorio numerosi deputati.

Torbidi in Puglia

Sedi di partiti devastate a Bitonto - Sacerdote ferito alle spalle con una bomba a mano

Bari, 21 novembre.

La seconda giornata di sciopero generale è trascorsa senza incidenti in città, ma si hanno a lamentare sanguinosi episodi di violenza in qualche centro della provincia ove la forza pubblica ha dovuto intervenire.

Gravi gli incidenti a Bitonto: ieri sera in quel Comune i rappresentanti dei proprietari dei frantoi, gli esponenti della Camera del Lavoro ed il segretario del partito socialista italiano cercavano un'adeguata risoluzione del problema per por fine allo sciopero, quando si udivano nelle vicinanze alcuni colpi di arma da fuoco e l'esplosione di bombe a mano. I comunisti attribuivano la responsabilità dell'attentato ai qualunquisti e davano l'assalto al frantoio di Lorenzo Nagliei, iscritto all'U. Q.

Successivamente, una turba di facinorosi sparando e lanciando bombe a mano, metteva in subbuglio il paese. Vani furono i tentativi dei pochi carabinieri e del funzionario di pubblica sicurezza di calmare gli animi. La folla assaliva, devastava e bruciava la sede dell'U. Q., della D. C., il Circolo dei cacciatori e dell'Associazione agricoltori. La forza pubblica, impotente contro l'eccitazione dei dimostranti, doveva ritirarsi in caserma.

I rinforzi dei carabinieri, chiesti telefonicamente prima che le comunicazioni venissero interrotte, dovettero arrestarsi davanti ad un posto di blocco ad un chilometro da Bitonto. Mentre i militari cercavano di aprirsi un varco nel grosso sbarramento di pietre, dai campi vicini venivano lanciate numerose bombe a mano. Per non dover subire perdite, i carabinieri si ritiravano con alcuni feriti. Intanto a Bitonto echeggiava la sparatoria dei rivoltosi.

Stamattina alle 5,30 contro il sacerdote Pasquale Di Leo, che si avviava alla chiesa del Carmine per celebrare la Messa, veniva lanciata proditoriamente una bomba a mano, che lo feriva piuttosto gravemente. Colla luce del giorno, la colonna dei rinforzi entrava nel paese e rapidamente prendeva il controllo della situazione.

A partire da mezzanotte lo sciopero generale in Puglia è cessato. Il governo ha stanziato un miliardo per dar lavoro ai disoccupati delle Puglie.

La Roma-Firenze bloccata dagli operai a Figline

Firenze, 21 novembre.

Dalle 8 di questa mattina la linea ferroviaria Firenze-Roma è stata interrotta a Figline Valdarno, dove i treni sono stati fermati da un folto gruppo di operai che hanno occupato la stazione e si sono piazzati sui binari davanti alle locomotive. Lo stesso è accaduto sulla strada provinciale.

Le ragioni sono le seguenti: c'è una fabbrica di azoto che doveva essere ricostruita fin dai giorni che immediatamente seguirono la liberazione. Così almeno le promesse degli azionisti della società. Ma, evidentemente, poco o niente è stato fatto da allora, tanto che settecento ex-dipendenti tuttora disoccupati hanno deciso di organizzare una manifestazione di protesta della durata di 24 ore, manifestazione che trova solidali i lavoratori delle miniere del Valdarno, i quali hanno abbandonato in massa il lavoro. Si tratta così, complessivamente, di circa 1200 dimostranti.

IL MINISTRO DELLA DIFESA ALLA CAMERA

Le esplosioni delle polveriere sono dovute a sabotaggio

Roma, 21 novembre.

La discussione del disegno di legge per la repressione dell'attività fascista e di quella diretta alla restaurazione della monarchia è stata ripresa stamane. L'ordine del giorno del monarchico *Benedettini* per il ritiro puro e semplice della legge è stato respinto; uguale sorte ha avuto l'altra mozione presentata dai liberali *Condorelli, Corbino, Perrone Capano* e *Lucifero* chiedente un eventuale inasprimento delle norme del codice penale ordinario.

E' stata quindi la volta degli emendamenti ai singoli articoli. *Russo Perez* (u. q.) ha chiesto che la legge punisca non l'attività fascista, ma genericamente tutte quelle che rappresentano un pericolo per le libertà democratiche. Messa ai voti la sua proposta è risultata respinta con 277 voti contrari, 88 favorevoli.

Si è avuta, in seguito, la risposta ad una interrogazione dell'on. *Meda* (D.C.) sulle recenti esplosioni di polveriere a Vigevano e a Cassano d'Adda. «Esse sono dovute a sabotaggio — ha dichiarato il ministro Cingolani. — Questa è la stagione meno propizia all'autocombustione delle polveri per eccessivo calore; così pure si deve escludere la formazione di cristalli nelle balistiti non essendo ancora la temperatura sufficientemente rigida e non è il caso di pensare che lo scoppio sia dovuto a manipolazioni. Soddisfacente è risultato in una recente visita lo stato chimico delle polveri di lancio. Continuano le indagini per accertare il modo con il quale è stato compiuto l'attentato e per giungere alla scoperta degli autori».

A questo riguardo il ministro ha vagamente accennato alla presenza di numerosi stranieri indesiderabili in Italia e non ancora sufficientemente controllati. Da sinistra si è fatta allusione ai profughi giuliani, ma l'interruzione non ha avuto eco. L'on. Cingolani ha concluso affermando che sono state date disposizioni per una maggior sorveglianza. L'on. Meda replicando ha fatto in tal senso vive raccomandazioni, soprattutto perchè simili episodi costituiscono un attentato non solo alla vita dei cittadini ma anche allo Stato che viene colpito nella efficienza delle sue forze armate; ed a questo proposito ha reso noto che i proiettili di Vigevano erano quelli di primo impiego per la guarnigione di Milano.

L'Assemblea ha poi ripreso l'esame del progetto di costituzione e, dopo lungo dibattito, ha approvato l'art. 95 nel seguente testo:

«La funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario. Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali. Possono soltanto istituirsi presso gli organi giudiziari sezioni specializzate per determinate materie, anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla magistratura.

«Il Consiglio di Stato e gli organi di giustizia amministrativa hanno giurisdizione per la tutela, nei confronti delle pubbliche amministrazioni, degli interessi legittimi e anche per la tutela di diritti soggettivi nelle particolari materie determinate dalla legge.

«La Corte dei Conti ha giurisdizione in materia di contabilità pubblica ed in altre materie specialmente indicate dalla legge.

«I tribunali militari in tempo di guerra hanno le giurisdizioni stabilite dalla legge. In tempo di pace hanno giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle forze armate. La legge determina le condizioni necessarie ad assicurare l'indipendenza dei giudici militari e del Pubblico Ministero militare di fronte al Governo. Le norme sull'ordinamento giudiziario e su ogni magistratura sono stabilite con legge».

La seduta è stata quindi tolta e rinviata a domani.

Lo sblocco dei licenziamenti

C.G.I.L. e Confindustria convocate dal Governo

Roma, 21 novembre.

Il Ministro del Lavoro on. Fanfani ha convocato per mercoledì 26 alle ore 17 i rappresentanti della C. G. I. L. e quelli della Confindustria al fine di procedere ad un ulteriore esame delle misure da adottare per attenuare le conseguenze economico-sociali dello sblocco dei licenziamenti nel settore dell'industria.

Chiesta la pena capitale per Adami-Rossi e Berti

Roma, 21 novembre.

All'udienza del processo contro i generali Adami-Rossi e Berti, il P. G. dott. Spagnolo ha chiesto per gl'imputati la condanna a morte, sostenendo che non è possibile applicare le attenuanti generiche, in quanto non si tratta di delinquenti comuni.

Per il colonnello Adimari, degente all'ospedale di Firenze, il P. M. ha chiesto 18 anni di reclusione, riducibili ad un terzo, di cui cinque condonati. Domani si avrà la sentenza.

IL PROCESSO DELLE AVVELENATRICI

Le deposizioni dei testi non diradano il mistero

(*Dal nostro inviato*)
Casale Monferrato, 21 novembre.

Esauriti, con le udienze di oggi, i testi di accusa (o, meglio, quelli presentati dalla parte civile) il processo delle avvelenatrici non ha fatto nessun passo avanti verso la chiarificazione del mistero. Anzi, le punte più acute della cronaca anteriore si sono afflosciate per un intimo difetto di consistenza. Per la vecchia (Galliano Carmelina), vagava nell'aria come l'ombra dongiovannesca di un amore senile, nella persona di Lorenzo Calosso.

Il Calosso si è presentato, e ha smentito. Ha smentito con le parole, ha smentito — possiamo aggiungere con la sua persona — priva — a 57 anni — di qualsiasi fascino. Forse, alla sua età e con uguale magrezza calvissima, un professore di alta classe, un industriale, un esploratore, un uomo politico, un artista potrebbero anche far fremere un cuore di donna; un contadino, no. E' vero che, del Calosso, il defunto Perenne ebbe a sentirsi geloso, e a dimostrarlo; ma è storia che risale a 16 anni prima — un po' troppo lontana per risolverla quindi a base di arsenico.

Per la giovane (Perenne Maria) restava da chiarire la frase di lei sulla bellezza del matrimonio, limitata soltanto dal doversi contentare di un solo marito (Maggiora Fiorenzo). La Maria l'avrebbe detta a Dario Corino, un giovane bracciante che lavorava a giornata nelle sue terre, aggiungendo: «Darei 100 mila lire a chi me lo ammazzasse». E' venuto il Corino, ha confermato le parole della Perenne, ma specificando che il tono era scherzoso, nè poteva essere differentemente se il marito della Maria stava lavorando *a sei metri di distanza*, e le parole non furono dette sottovoce.

Sono caduti del pari due svenimenti — uno della vecchia e uno della giovane — provocati (a quanto si diceva) dal sentir parlare di autopsie; nè è venuto fuori alcunchè di preciso a proposito dello zucchero avvelenato. Che per colpa di questo zucchero abbiano avuto forti malori Ferrero Ortensia, Lanzarotti Adele e due figlie di costei è stato ripetuto anche oggi, ma nessuna prova categorica è affiorata che l'anidride arseniosa, riscontrata nello stesso zucchero a parecchi mesi di distanza, sia stata messa dalla Galliano o dalla Perenne.

Anche le testimonianze sulle grida del Maggiora Fiorenzo sono confuse e scarsamente accusatrici.

Su tutto questo, continua a planare — pur con le testimonianze di accusa — il grande affetto che univa i due giovani sposi Fiorenzo e Maria. A 28 mesi dal loro matrimonio, essi continuavano a chiamarsi «mogliettina e maritino».

A rigore di termini — se è pure indubbio che i due uomini siano morti per arsenico — non è neppure provato che questo arsenico sia stato loro propinato in casa. Nelle abitazioni rispettive non è stato trovato arsenico. E' probabilissimo che lo abbiano avuto a domicilio, ma dimostrato non è. Il presidente Caccia ha di nuovo detto alla giovane: «Lei è intelligente e mi capisce. Se lei non mi spiega com'è stato che suo marito fu ucciso da terzi — e come mai lei non lo abbia sentito gridare mentre gli dormiva a [illegible], mentre altri hanno udito quelle grida a qualche centinaio di metri, la corte deve sospettare di lei e di sua madre. Dica dunque: chi ha ucciso suo marito». La giovane ha risposto con l'abituale tranquilla dolcezza, sia pure con la voce un po' tremula: «Non so!».

Il processo è rinviato a lunedì.

a. a.

Una controreplica dell'avvocato Libotte

Frosinone, 21 novembre.

L'udienza di oggi si è aperta con qualche ritardo, causa una schermaglia tra i patroni delle parti sull'ordine della discussione. Si è, infine, convenuto che domani concluderà la sua replica, iniziata oggi, Libotte; e che lunedì parlerà l'avvocato Porzio a cui potranno, eventualmente, rispondere la P. C. ed il P. G. rimanendo sempre però il diritto alla difesa di parlare per ultima. Dopo di che, Pacini prima e Porzio dopo, deplorano la pubblicazione, su un giornale della sera romano, di una lettera anonima offensiva per la memoria di Maria Cappa. Il Procuratore Generale si riserva di querelare l'autore di tale pubblicazione. Prende, quindi, la parola l'avv. Libotte dicendo che si è voluto invertire l'onere della prova nel processo. Niccolai ha detto che non potendo dimostrare l'assoluta possibilità di un suicidio di Maria Cappa, si deve credere all'ipotesi di un delitto. Ma è l'accusa che deve dimostrarne la colpevolezza, non la difesa l'innocenza.

Su questa dimostrazione si dilunga l'oratore, riproponendosi di riprendere ed esaurire il tema entro la giornata di domani.

Spara per vendetta contro il Vescovo di Forlì

Forlì, 21 novembre.

Il ventiquattrenne Alessandro Milandri, di Serafino, residente a Trento, abbandonata la fidanzata, che attende la nascita di un figlio, stringeva relazione con una giovane donna divisa da poco dal marito. Nell'impossibilità di sistemarsi in casa dei propri genitori, egli chiedeva al parroco di San Pietro a Trento, don Anacleto Milandri, suo vicino, una stanza in affitto; ma il reverendo, per ragioni di moralità, rifiutava riservandosi di lasciare la soluzione al vescovo di Forlì. Difatti questa mattina, verso le 11, mons. Rolla, vescovo di Forlì, riceveva, nel suo studio privato, l'arciprete e il giovane; ma, udite le contestazioni di entrambi, paternamente, diceva a questi che la sua richiesta non era accettata, e lo pregava di ritirarsi nella stanza attigua dovendo egli conferire col parroco per ragioni d'ufficio. Dopo pochi minuti d'attesa il giovane spalancava improvvisamente la porta dello studio, gridando: «Me la date o non me la date questa stanza?», e, senza attendere risposta, estraeva fulmineamente dalla tasca una rivoltella e sparava contro il vescovo e il prete alcuni colpi, uno dei quali raggiungeva il presule alla coscia destra; dopo di che minacciando, con l'arma ancora fumante, i presenti nell'anticamera, si dava alla fuga.

Il vescovo, medicato d'urgenza da un chirurgo chiamato telefonicamente, è stato dichiarato guaribile in 40 giorni s. c. Il feritore si è dato alla latitanza.